

Rassegna Stampa

di Martedì 30 maggio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
28	Italia Oggi	30/05/2023	<i>Cni, per il dissesto idrogeologico servono 26 mld</i>	3
Rubrica Ingegneria				
29	Corriere della Sera	30/05/2023	<i>Int. a S.Cappello: Buone Notizie - Stefano Cappello. La missione dell'ingegnere: "Così la CO2 fa bene al mare" (S.Gandolfi)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	30/05/2023	<i>Superbonus, 30 miliardi bloccati (G.Latour/G.Parente)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
10	Italia Oggi	30/05/2023	<i>La sfida agli Usa per una ChatGPT europea non decolla: servono 400 min, ma la Germania e' ri (T.Oldani)</i>	10
1	Avvenire	30/05/2023	<i>L'intelligenza artificiale puo' eliminarci? (M.Risse)</i>	11
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
3	Il Sole 24 Ore	30/05/2023	<i>Sismabonus, omissioni senza tregua fiscale</i>	14
Rubrica Ambiente				
7	Il Sole 24 Ore	28/05/2023	<i>Festival dell'Economia - Il mix atomo-rinnovabili puo' aiutare a raggiungere gli obiettivi gre (L.Naso)</i>	15
Rubrica Previdenza professionisti				
29	Italia Oggi	30/05/2023	<i>Farmacie e commercialisti aiutati dalle proprie Casse (S.D'alessio)</i>	17
Rubrica Università e formazione				
3	Il Sole 24 Ore	30/05/2023	<i>Festival dell'Economia - L'Italia punti sulle sinergie con ili atenei digitali (C.Casadei)</i>	18
Rubrica Fisco				
26	Italia Oggi	30/05/2023	<i>Omissione sismabonus in dichiarazione (F.Poggiani)</i>	20

CNI, PER IL DISSESTO IDROGEOLOGICO SERVONO 26 MLD

Contro il dissesto idrogeologico servono oltre 26,58 miliardi di euro, frutto di oltre 7.800 richieste da parte degli enti locali. Sono i numeri che emergono dall'analisi della piattaforma Rendis (Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo), contenuti nella scheda tecnica sul dissesto idrogeologico realizzata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri.

Negli ultimi 20 anni la spesa per interventi è stata pari a 6,6 miliardi di euro, per un totale di 6.063 interventi ed un valore medio di poco superiore a 300 milioni di euro. Si stima, dai diversi dati disponibili, che per innalzare in modo efficace il livello di sicurezza contro i rischi sempre più imminenti, servirebbero ancora 8.000 opere di prevenzione per una spesa poco inferiore

a 27 miliardi di euro. «A fronte di queste necessità, il Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico (ProteggItalia) varato nel 2019», spiegano dal Cni, «prevede per il periodo compreso tra il 2019 ed il 2030 stanziamenti per 14,3 miliardi di euro, parte dei quali destinati a opere emergenziali connesse ad eventi calamitosi, interventi di messa in sicurezza dei territori ed infrastrutture, interventi per la mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico». A queste risorse si aggiungono quelle messe a disposizione dal Pnrr, pari a 2,4 miliardi di euro per «Misure per la gestione del rischio alluvionale e per la riduzione del rischio idrogeologico» nell'ambito della Missione «Rivoluzione verde e transizione ecologica».

© Riproduzione riservata



BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



La startup

L'iniziativa nata con lo zio docente del Politecnico di Milano e Enrico Noseda
 «Siamo in grado di stoccare e rendere utile l'anidride carbonica catturata»

Stefano Cappello

La missione dell'ingegnere:

«Così la CO₂ fa bene al mare»

di Sara Gandolfi

N

on sarà la bacchetta magica che, da sola, frenerà il cambiamento climatico e le conseguenze che ne derivano, ormai sotto gli occhi anche di noi italiani. Ma dalla ricerca delle università milanesi emerge un prototipo che potrebbe rivoluzionare la tecnologia di stoccaggio della CO₂ e permettere al Pianeta di

«respirare» molto meglio. L'obiettivo della startup Limenet è «accendere» un impianto in grado di rimuovere dall'atmosfera 40mila tonnellate di CO₂ per arrivare, nella fase finale, alla standardizzazione di impianti ben più potenti, capaci in serie di assorbire centinaia di milioni di tonnellate di anidride carbonica all'anno: CO₂ che finirebbe nei mari, contrastando l'acidificazione delle acque. Obiettivi ambiziosi ma non irraggiungibili per il ventisettenne Stefano Cappello, ingegnere meccanico «con vocazione ambientalista», che assieme allo zio Giovanni Cap-

pello, 61 anni, professore del Politecnico di Milano, e ad Enrico Noseda ha fondato Limenet. «Ho iniziato - spiega al *Corriere* - lavorando su aerei da guerra, finché ho capito che quella non era la mia strada. Quindi mi sono avvicinato al mondo della ricerca sullo stoccaggio della CO₂, cui stava lavorando mio zio con il professore Stefano Caserini e il gruppo Desarc-Maresanus». Da qui parte la sfida imprenditoriale di zio e nipote: Giovanni segue la parte tecnico-industriale, Stefano quella strategica e il funding. La tecnologia di Limenet - presentata al convegno «Oce-

ano Amico» organizzato da Politecnico e Università di Milano-Bicocca - si fonda su un processo naturale, replicato però su scala industriale: trasformare l'anidride carbonica prodotta dalle attività umane in una soluzione acquosa di bicarbonati di calcio. In parole semplici, utilizzando carbonato di calcio - presente in natura in grande quantità: è il 7% della crosta terrestre - ed energia rinnovabile, Limenet trasforma la CO₂ in una soluzione acquosa di bicarbonati di calcio, che dura per oltre 10mila anni all'interno di mari e oceani.

continua a pagina 30

Collaborazione tra Politecnico e Bicocca

La lotta alla CO₂ della startup Limenet E ora l'obiettivo: impianto in Norvegia

SEGUE DA PAGINA 29

«Per mantenere l'aumento medio della temperatura globale ben al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali, come deciso nell'ambito dell'accordo di Parigi, sono necessarie sia una drastica riduzione delle emissioni di gas climalteranti, sia la rimozione di ingenti quantità di CO₂ già presente nell'atmosfera», spiega Caserini. Anidride carbonica che Limenet vuole immagazzinare nel mare, con benefici per l'intero ecosistema. In natura i bicarbonati hanno un ciclo di vita che ha scale geologiche. La pioggia acida scende sulle montagne, scioglie lentamente le rocce e il carbonato si trasforma in bicarbonato, che al suo interno contiene una molecola di CO₂. Quindi arriva al mare e qui rimane per decine di migliaia di anni, prima di tornare, di nuovo sotto forma di carbonato di calcio, sulla crosta terrestre. «Noi vogliamo accelerare questo processo» spiega Cappello «che alla fine aumenta l'alcalinità dell'acqua e quindi contrasta l'acidificazione dei mari». Il progetto pilota, realizzato nel Centro della Marina Militare italiana a La Spezia, ha prodotto nell'ultimo anno le prime emissioni negative di CO₂: 150 kg di bicarbonato di calcio.

La stabilità nel tempo delle soluzioni nelle quali la CO₂ viene «imprigionata» - per oltre 10.000 anni - è di cruciale importanza, così come la capacità del «magazzino-mare», molto superiore al cosiddetto «stoccaggio geologico»

nel terreno, secondo Stefano Cappello: «Il giacimento di Eni a Ravenna può stoccare 500 milioni di tonnellate di CO₂, peccato che in Italia, in un anno, se ne producano 340 milioni. Al contrario nel mare, che presenta una quantità di bicarbonati sotto-satura, c'è moltissimo spazio per questa CO₂ inerte, ben superiore a tutta l'anidride carbonica prodotta dall'uomo».

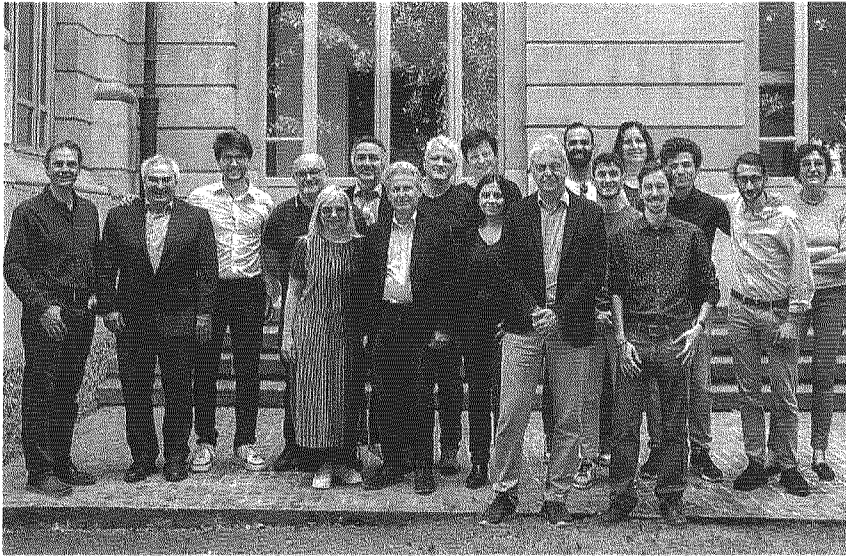
Resta il problema dei costi. Limenet punta ad intervenire sulle fonti puntuali di CO₂ - le emissioni «hard to abate» prodotte, ad esempio, da cementifici o acciaierie (in Italia 64 milioni di tonnellate su un totale di 340) che non si potrebbero ridurre neppure se si utilizzasse il 100 per cento di energia elettrica. «In genere hanno sorgenti puntuali, la CO₂ esce in atmosfera con un comignolo e i costi di cattura in questo caso sono relativamente bassi: 20-150 euro a tonnellata contro i 600-700 euro a tonnellata per catturare la CO₂ già in atmosfera».

Limenet ora sta studiando assieme ai biologi di Milano-Bicocca l'impatto positivo della sua tecnologia sul biota marino. Intanto è partita la raccolta fondi per passare alla fase due, con il primo impianto da 1000 tonnellate nel nord della Norvegia, fino ad arrivare al modulo industriale standard da 100mila tonnellate. Perché in Norvegia? «Garantisce una fornitura di energia rinnovabile superiore al 98% e possiamo sfruttare il surplus di elettricità prodotta al nord che non può essere trasferita altrove e che altrimenti andrebbe perduta. Oltre al fatto

che in Norvegia ci sono tantissimi giacimenti di carbonato di calcio».

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto da sinistra i fondatori Enrico Nosedà, Giovanni Cappello e Stefano Caserini con la squadra di Limenet e il professor Stefano Caserini (in prima fila con la giacca)

Nella foto Stefano Cappello, 27 anni, ingegnere meccanico che con lo zio Giovanni Cappello, professore del Politecnico di Milano, e Enrico Nosedà ha fondato Limenet (Claudio Furlan/Epoca)

Il processo

● Limenet replica su scala industriale un processo naturale: trasforma la CO2 in una soluzione di bicarbonati di calcio che viene intrappolata per oltre 10mila anni all'interno di mari e oceani



Il sito
 La startup oggi è diventata una società benefit. Le tappe della tecnologia brevettata per lo stoccaggio della CO2 sono su: limenet.tech



Superbonus, 30 miliardi bloccati

Agevolazioni

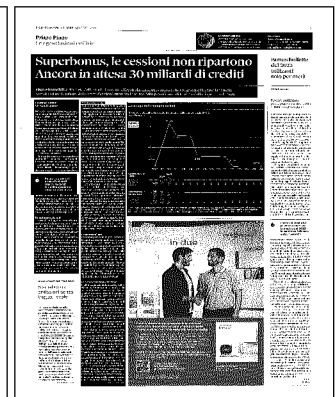
Solo la metà dello stock di crediti ha completato l'iter per il trasferimento

Non decollano le misure previste per favorire lo sblocco degli sconti

Nel complesso dei bonus realizzate compensazioni per un valore di 15,2 miliardi

C'è ancora una massa di circa 30 miliardi di euro di crediti fiscali legati al superbonus che fatica a trovare uno sbocco sul mercato. È quanto emerge guardando in profondità i numeri resi noti in audizione da Tesoro, Finanze e Ragioneria generale dello Stato in commissione Bilancio alla Camera, confrontandoli con cifre già rese note dall'amministrazione finanziaria. Numeri, aggiornati alla fine di aprile, che certificano come le ultime manovre di sblocco dei crediti fiscali non abbiano ancora sortito gli effetti sperati. Anche perché all'appello mancano ancora l'attesa riapertura del canale di Poste e l'attivazione della piattaforma annunciata da Enel X.

Latour e Parente — a pag. 3



Superbonus, le cessioni non ripartono Ancora in attesa 30 miliardi di crediti

Fisco e immobili. Solo metà dello stock di crediti collegati alla maxi agevolazione ha completato l'iter per la vendita. Non decollano le misure del decreto Cessioni: mercato in attesa della piattaforma di Enel X e della riapertura di Poste

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Non c'è solo la questione dell'impatto sui conti pubblici. Se è ormai certificato da decine di rilevazioni che il superbonus è costato alle casse dello Stato molto più di quanto preventivato al momento della sua nascita (circa 32,1 miliardi, si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 maggio), va anche considerato che la maxi-agevolazione ha prodotto, attraverso cessione del credito e sconto in fattura, una massa di crediti fiscali che, ormai da mesi, è a caccia di un acquirente. E questa massa, che prima o poi dovrà trovare uno sfogo sul mercato, resta gigantesca: circa 30 miliardi.

È quanto emerge guardando in profondità i numeri resi noti in audizione da Tesoro, Finanze e Ragioneria generale dello Stato in commissione Bilancio alla Camera, leggendo in parallelo con le cifre divulgate precedentemente dall'amministrazione finanziaria. Numeri, aggiornati alla fine di aprile, che certificano come le ultime manovre di sblocco dei crediti fiscali, messe in atto da Parlamento e Governo, non abbiano ancora sortito gli effetti sperati.

Tempi ancora lunghi

D'altronde, ad oggi Poste non ha ancora riaperto il suo canale per gli acquisti di bonus fiscali. Inoltre, la piattaforma annunciata da Enel X, nel corso della conversione del decreto Cessioni, attende ancora il varo ufficiale. E anche l'Abi, in audizione sulla delega fiscale pochi giorni fa, ha spiegato che, rispetto alla misura shock delle compensazioni in F24, proposta insieme all'Ance e dai tempi decisamente più rapidi ma finora sempre bocciata per gli impatti sui conti in termini di cassa, «questa procedura richiede tempi più lunghi per svuotare lo stock di crediti di imposta». Insomma, anche per le ban-

che i tempi per smaltire l'arretrato non sono immediati.

Cifre a confronto

Dai numeri dell'Economia questa lentezza emerge in modo chiaro. Bisogna, però, fare un passo indietro. Nell'aggiornamento fornito dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, a inizio marzo nelle audizioni parlamentari proprio sulla conversione del decreto 11/2023, emergeva uno stock di cessioni e sconti in fattura comunicati per il solo superbonus pari a 61,9 miliardi di euro. Non tutti questi crediti, però, sono arrivati in fondo alla procedura di cessione. L'audizione di Tesoro, Finanze e Ragioneria generale dello Stato della scorsa settimana attestava, con un profilo temporale che si spinge fino a fine aprile (quindi con un margine di differenza), «le cessioni dei crediti per le quali il cessionario ha comunicato l'accettazione e indicato il momento di utilizzo in compensazione». Quindi, quelle che hanno completato l'iter. Si tratta di 31,4 miliardi. Da qui è possibile stimare uno spread di circa 30 miliardi di crediti che rimarrebbero ancora in attesa.

Dentro questo numero possono esserci molti casi differenti. Ad esempio, ci sono quei soggetti che stanno aspettando una risposta da parte del loro acquirente. Nel caso di un intermediario, la procedura di verifica sui crediti può prendere anche molti mesi. La lentezza sconta anche il blocco totale delle cessioni del quale ha sofferto il mercato fino a poco tempo fa. Per gli sconti in fattura ci possono essere ritardi nell'accettazione da parte delle imprese. E c'è anche da considerare che, nel caso in cui la procedura non vada a buon fine, resta possibile percorrere la strada della detrazione.

Le contromisure

Per impiegare comunque i bonus, la

legge di conversione del decreto cessioni ha messo a disposizione diverse strade. Per i committenti è possibile la detrazione in dieci anni, ma solo per le spese 2022 e solo a partire dalla dichiarazione 2024 (relativa ai redditi 2023). Invece, per chi ha acquistato un credito c'è la possibilità di spalmarlo in dieci rate annuali. Questa possibilità, però, è valida solo per le cessioni comunicate entro il 31 marzo 2023. Oltre che al superbonus si applica anche al bonus barriere architettoniche e al sismabonus.

Le compensazioni effettive

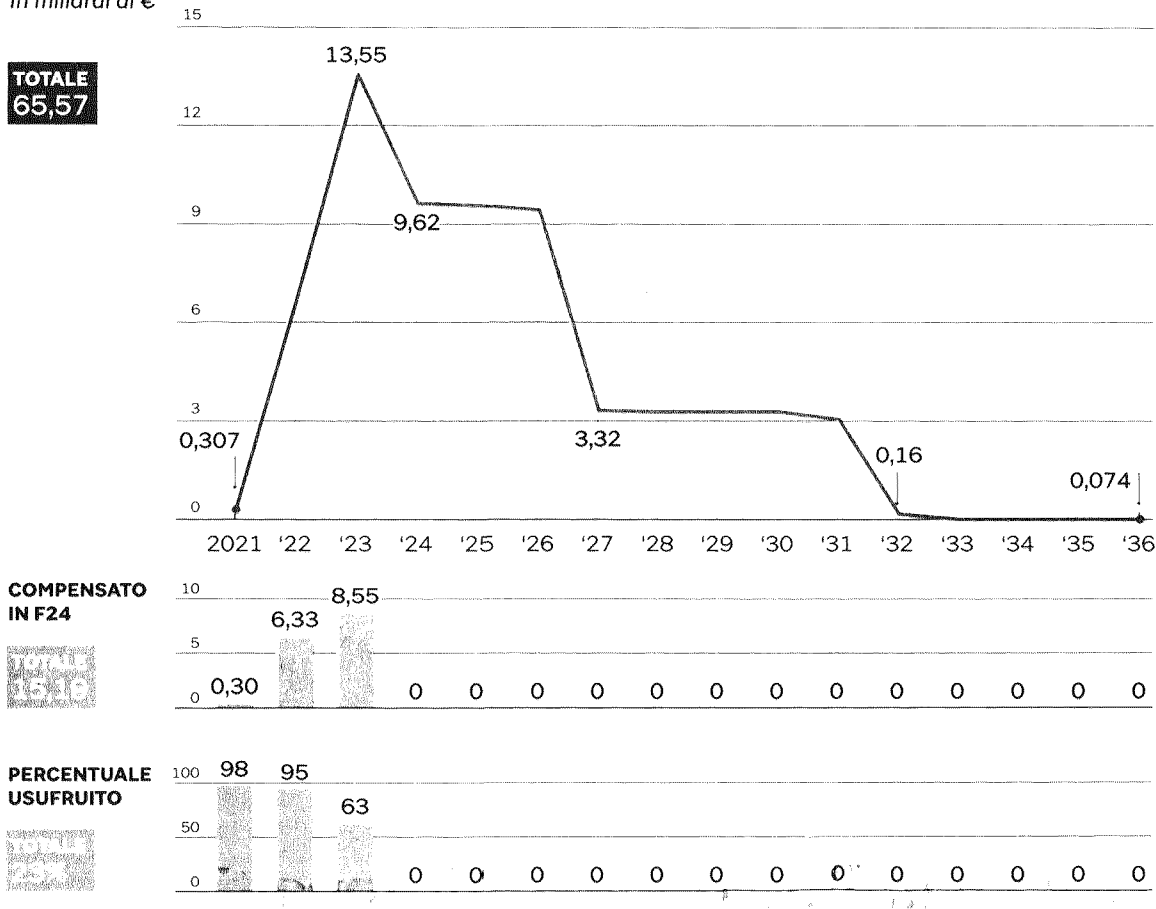
L'ultima audizione dà anche un altro elemento finora sconosciuto (si veda anche il grafico in pagina), spiegando quali cifre sono state effettivamente portate in compensazione per le diverse agevolazioni. Complessivamente, ad oggi, su quasi 65,6 miliardi di crediti legati a lavori agevolati, sono 15,2 miliardi i crediti effettivamente compensati. Il dato va letto alla luce della rateizzazione che caratterizza questi crediti. Buona parte di queste somme, cioè, non può essere ancora riportata in F24 perché sarà disponibile solo a partire dall'anno di maturazione della rata di credito.

Se sul 2023, ancora in corso, non si possono fare ragionamenti compiuti, il 2021 e 2022 consentono di dire che, in generale, il livello di dispersione di questi crediti è mediamente molto basso: il primo anno le compensazioni sono arrivate al 98%, mentre il secondo al 95 per cento. Questo andamento è condizionato dal superbonus, l'agevolazione numericamente più pesante, che ha viaggiato sempre al ritmo del 98% di compensazioni. In qualche caso, però, le percentuali, per bonus di importo minore, sono state peggiori. Ad esempio, l'ecobonus nel 2022 si è fermato all'88% di compensazioni e il sismabonus, nello stesso anno, non è andato oltre l'83 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle compensazioni

Gli importi attuali delle cessioni risultanti dalle comunicazioni ADE
In miliardi di €



Nota: i dati relativi all'importo attuale delle cessioni risultanti dalle comunicazioni alle Entrate indicano l'ammontare dei bonus edilizi ceduti a terzi che i cessionari hanno accettato e hanno scelto di utilizzare in compensazione tramite modello F24. Non sono considerate le comunicazioni inviate ma non accettate. Fonte: audizione Tesoro, Finanze e Ragioneria generale dello Stato in commissione Bilancio alla Camera



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Finora compensati circa 15 miliardi
Una volta ceduti i crediti approdano quasi sempre in F24

TORRE DI CONTROLLO

La sfida agli Usa per una ChatGPT europea non decolla: servono 400 mln, ma la Germania è riluttante a investire

DI TINO OLDANI

C'è fermento politico in Europa attorno a ChatGPT, chatbot guidato dall'intelligenza artificiale (software che simula ed elabora conversazioni umane). **Sam Altman**, ceo di OpenAI, l'azienda Usa che ha lanciato ChatGPT, la settimana scorsa era in Europa per un tour politico: ha incontrato il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, il presidente francese **Emmanuel Macron** e il ministro dell'Economia francese **Bruno Le Maire**. OpenAI non ha ancora una sede in Europa, e un alto funzionario francese ha detto a *Politico* che Altman sta cercando di capire in quale paese gli venga insediata. La Francia sta facendo di tutto per essere scelta, nonostante sia il paese con cinque procedimenti aperti contro ChatGPT per violazione della privacy.

Le norme per la tutela della privacy in vigore in Europa sono più severe di quelle Usa. In Italia l'Autorità per la tutela della privacy ha sospeso per alcuni giorni ChatGPT proprio per costringerla ad applicare gli standard stabiliti dalla legge nazionale. E il Parlamento europeo, nell'esame dell'*AI Act*, la futura legislazione Ue sull'intelligenza artificiale, già severa di per sé, ha introdotto all'ultimo momento alcune clausole per regolamentare i sistemi di intelligenza artificiale come ChatGPT. Il che aveva messo in allarme il ceo di OpenAI, tanto da sconsigliargli in un primo momento di aprire una sede in Europa. Ma venerdì scorso, prima di

tornare negli Usa, ha twittato che OpenAI, «dopo una settimana di colloqui fruttuosi, è entusiasta di poter continuare ad operare qui».

Per capire le conseguenze di questa scelta, bastano due numeri. Negli Stati Uniti, dove attorno all'intelligenza artificiale si è scatenata una concorrenza tra gruppi dotati di ingenti mezzi finanziari, OpenAI ha investito da sola 10 miliardi di dollari. In Europa l'iniziativa *Leam (Large european AI models)*, che vorrebbe finanziare la versione europea di ChatGPT, per iniziare a lavorare ha bisogno di circa 400 milioni di euro per dotarsi di un supercomputer dedicato, ma non riesce a trovarli. Il motivo? Sembra incredibile, ma la potente Germania di **Olaf Scholz** dice di non avere i soldi. **Jorg Bienert**, presidente dell'Associazione tedesca AI, che fa parte della *Leam* europea, ha ammesso a *Politico*: «Il problema banale è che i soldi non ci sono».

Per Bienert, il settore pubblico, ovvero i governi Ue, dovrebbero fornire il 60-70% dell'investimento necessario per costruire il supercomputer dedicato: 230 milioni di euro su 400. «Questa infrastruttura è l'autostrada del futuro, e quanto chiede la *Leam* è solo un primo pezzo, i primi chilometri». Niente da fare: l'intelligenza artificiale, nell'agenda del governo Scholz, pressato dai problemi dell'energia, non è tra i più urgenti. Così alcuni paesi hanno deciso di agire per conto proprio. La Francia ha lanciato la startup *Mistral AI*, dotata di cento milioni. Fuori dall'Ue, il Regno Unito sta costruendo il proprio

BritGPT con 900 milioni di sterline.

Secondo gli analisti, la consuetudine tipica dell'Europa di Bruxelles di introdurre nuove regole tassative per controllare ogni attività economica, suscita in molti casi il ricordo della pianificazione sovietica centralizzata. E l'AI sembra uno di questi casi, mentre richiederebbe di lasciare più libertà alle aziende impegnate in un settore tecnologico in evoluzione. Meglio sarebbe se l'Ue si riservasse i controlli ex post, basati sull'esperienza reale invece che sui dogmi ideologici, oltre a una maggiore determinazione per tassare i probabili ed enormi profitti futuri, profitti che le Big Tech ora sottraggono alle tasse grazie ai paradisi fiscali dell'Ue.

Post scriptum. Come hanno già fatto alcune firme di *ItaliaOggi* su altri temi, ho chiesto a ChatGPT di formulare un piano di pace per l'Ucraina. In pochi secondi me ne ha sfornato uno in sette punti. Dire che non arriva alla sufficienza è poco: piuttosto, è un concentrato surreale di ignoranza crassa dei fatti, uno stravolgimento delle responsabilità politiche e criminali. Riassumo. Punto uno: cessate il fuoco e disarmo. Ritiro delle armi pesanti e fissazione di una zona cuscinetto per evitare l'escalation del conflitto. Punto due: negoziati diplomatici tra il governo ucraino e i gruppi separatisti filorussi, più altri attori di rilievo (di cui non fa però i nomi; ndr), sotto la conduzione e gli auspici dell'Onu e dell'Osce (proposta lunare, a essere benevoli; ndr). Punto tre: garantire un certo livello di autonomia alle regioni più coinvolte nel conflitto.

Questo assicurerebbe l'integrità territoriale dell'Ucraina e i diritti delle minoranze (altro punto pro-Putin e pro-Donbass; ndr).

Punto quattro: garanzie di sicurezza. Dispiegamento di forze internazionali di *peacekeeping*, sotto il mandato Onu oppure Osce. Punto cinque: ricostruzione economica e sviluppo. Mobilitare l'assistenza internazionale, compresi i paesi donatori e le organizzazioni internazionali, per sostenere la ripresa e lo sviluppo delle regioni colpite dalla guerra. Punto sei: riconciliazione e giustizia per la transizione. Un processo da promuovere con commissioni di riconciliazione, ristoro delle vittime, dialogo tra le parti (ignorato il tribunale penale che ha spiccato mandato di cattura per Putin; ndr). Punto sette: Riconoscimento internazionale e garanzie: come supporto per gli accordi di pace, coinvolgere gli attori regionali e globali, inclusi Russia (qui citata per la prima volta), Unione europea e Stati Uniti. La Cina? Non pervenuta.

Questo piano di pace sembra scritto da un alieno piovuto da Marte. Ignora la realtà dei fatti, in primo luogo l'aggressione russa e le sue responsabilità in crimini e devastazioni, anzi cita la Russia solo nelle ultime due righe del punto 7 come uno dei maggiori attori politici globali che dovrebbero garantire la pace, tra i quali non cita la Cina. Per paradosso, il piano sembra dettato non tanto da un'AI creata negli Stati Uniti, ma dagli hacker russi al servizio di Putin.

1 Riproduzione ricercata ■



TECNOLOGIA

L'intelligenza artificiale può eliminarci?

MATHIAS RISSE

A pagina 3

ANALISI I risvolti inquietanti di un'evoluzione tecnologica senza limiti

Le super-intelligenze artificiali possono decidere di eliminarci

La stupefacente progressione dell'IA dice che presto potrebbe superare sé stessa, mentre l'umanità non è preparata e i filosofi morali sono in disaccordo sui principi etici. Grandi rischi per i lavoratori



MATHIAS RISSE

Viviamo nel secolo digitale e dobbiamo riflettere su come abitare questa fase della vita umana, che potrebbe essere per tutti noi particolarmente favorevole. Gran parte dell'innovazione nel settore digitale è guidata dall'apprendimento automatico (Machine Learning), un insieme di metodi che analizzano la miriade di dati disponibili (Big Data) per individuare tendenze e fare deduzioni. A differenza dei programmi convenzionali, gli algoritmi di apprendimento automatico imparano da soli, attingendo ai dati disponibili. Questi algoritmi si basano sulle cosiddette "reti neurali", programmi che imitano il modo in cui le cellule cerebrali interagiscono tra loro. In genere, sono il cuore degli sforzi per creare l'intelligenza artificiale (IA). Grazie alla loro sofisticazione e alle loro vaste applicazioni, queste tecniche sono destinate a modificare radicalmente il nostro mondo. Un modo per capire perché tutto questo potrebbe essere un momento di svolta o di rottura è offerto dal paradosso di Fermi, dal nome del fisico italiano Enrico Fermi. Da un lato, è estremamente probabile che esista vita intelligente nell'universo oltre a quella sulla Terra. Ma allora: dove sono tutti? Nonostante il continuo interesse per gli UFO, non abbiamo prove conclusive dell'esistenza di vita extraterrestre. Questo è il paradosso. Una possibile spiegazione è che la vi-

ta intelligente muoia ovunque esiste prima di potersi mettere in contatto con la vita intelligente su altri pianeti. Ciò, a sua volta, potrebbe essere dovuto al fatto che la tecnologia (un prodotto dell'intelligenza) genera dinamiche che finiscono con il cancellare del tutto la vita intelligente.

Ovviamente, non è necessario che sia così. Molti ingegneri e scienziati sociali che adottano un atteggiamento meno speculativo si spazientiscono di fronte a ipotesi apocalittiche. Ma l'elemento da considerare è che le basi dell'era digitale sono state gettate solo alcuni decenni fa, con il progetto di "intelligenza artificiale", che risale solo alla metà degli anni Cinquanta. Nel complesso, il ritmo del cambiamento è straordinario. La produzione di modelli di intelligenza artificiale sembra ora entrare in una sorta di era industriale, ben oltre le fasi precedenti in cui questi modelli erano più artigianali e sperimentali. Questi progressi si fondano sulle scoperte avvenute intorno al 2010, quando i computer sono diventati sufficientemente potenti per eseguire modelli di apprendimento automatico di grandissima portata e Internet ha iniziato a fornire l'enorme quantità di dati per l'addestramento che tali algoritmi richiedono per adde-

strarsi. Da allora, i progressi concettuali nella programmazione hanno portato alla creazione di software sempre più complessi e sofisticati. I supercomputer necessari per consentire ai modelli di IA più avanzati di dispiegare tutta la loro potenza sono diventati così costosi che, a meno di strategie governative per finanziare l'IA nei Paesi più ricchi, è probabile che il settore finisca con l'essere dominato dall'agenda di ricerca di poche aziende private con amplissime risorse.

Per quanto riguarda l'IA specializzata, all'estremo più alto vi sono gli algoritmi che vincono a scacchi o a Go. Qui il punto non è solo che l'intelligenza artificiale batte i giocatori umani, ma la stupefacente progressione di come ciò sia avvenuto. Inizialmente l'IA ha tratto lezioni dalla storia del gioco condotto da persone, poi ha giocato contro sé stessa, ma in seguito ha imparato da sola le regole e infine ha creato sistemi in grado di apprendere e vincere in diversi giochi (tutto ciò è avvenuto nel giro di pochi anni). Sempre nella fascia alta sono compresi il riconoscimento vocale e l'elaborazione del linguaggio naturale, con l'emergere di modelli linguistici di grandi dimensioni in grado di generare prodotti simili a quelli umani (più recentemente Chat-GPT). Ma lasciando da par-

te queste tecnologie di alto livello, l'IA specializzata opera già in numerosi dispositivi di uso quotidiano. A differenza delle operazioni specializzate descritte, l'IA generale si avvicina alle prestazioni umane in tutti i settori. Una volta che l'IA generale sarà più intelligente di noi, potrebbe produrre qualcosa di più intelligente di sé stessa, e così via, forse molto rapidamente. Quel momento è noto come la singolarità, un'esplosione di intelligenza che sarebbe probabilmente il più grande evento della storia umana.

Certo, la possibilità, la natura e la probabilità di una singolarità sono ancora molto controverse e non siamo affatto vicini a qualcosa di simile. Ma "non siamo vicini" potrebbe significare in termini di capacità ingegneristiche piuttosto che di tempo. Alcune scoperte importanti potrebbero trasformare radicalmente il campo. Il nostro cervello si è evoluto per operare in piccoli gruppi di esseri umani che devono cooperare per procurarsi le risorse naturali per sopravvivere. Nel corso del tempo l'innovazione tecnologica ci ha fornito possibilità di gestione per le quali i nostri cervelli non si sono mai evoluti. Anche dal punto di vista filosofico, siamo tristemente impreparati per questo nuovo mondo. I filosofi morali continuano a essere in profondo disaccordo sui principi fondamentali dell'etica, al punto che non possiamo essere sicuri che le super-intelligenze troverebbero qualcosa di sbagliato nell'eliminarci. Anche la relazione tra mente e corpo è poco compresa, tanto che non abbiamo una risposta generalmente accettata alla domanda se le macchine, oltre a essere intelligenti, saranno anche coscienti. Inoltre, non è chiaro se una Le forme precedenti di creazione di ricchezza sono dipese da un ampio sottoproletariato economico. Se

ora è decisivo il controllo dei dati, l'esistenza di una tale sottoclasse potrebbe cessare di servire il suo scopo a favore dei ricchi

combinazione di intelligenza e coscienza possa dare loro anche un'altra cosa che gli esseri umani apprezzano molto: la razionalità pratica, la capacità di esprimere giudizi validi in modo sensibile al contesto.

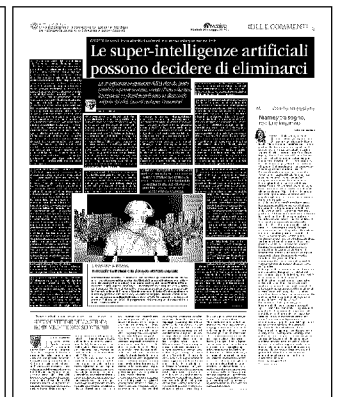
In un'epoca di innovazioni tecnologiche è difficile fare previsioni che vadano oltre una finestra di cinque anni. Immaginiamo che le menti più intelligenti dell'epoca si siano riunite nel 1900 per prevedere come sarebbe stato il mondo nel 1920. Alla luce di tutti i cambiamenti provocati dalla Prima guerra mondiale, dobbiamo presumere che si sarebbero sbagliati clamorosamente. Immaginate come nel 1920 le menti più intelligenti avrebbero previsto il mondo del 1940, quelle del 1940 il mondo del 1960 e così via. Pensare a previsioni di questo tipo è un'esperienza frustrante. Il futuro del lavoro è un argomento molto sentito in questo periodo e probabilmente ci impegnerà molto prima dell'ulteriore esplosione dell'intelligenza artificiale. La maggior parte degli esperti ritiene che, come per le precedenti ondate di innovazione, i cambiamenti sul luogo di lavoro modificheranno molte linee produttive e ne elimineranno alcune - ma tutto sommato, una volta raggiunta la fine del tunnel, le cose andranno meglio di adesso.

Le persone lavoreranno meno e le occupazioni che rimarranno appannaggio degli esseri umani saranno più interessanti. Ma questa volta potrebbe essere diverso? Una risposta è che le forme precedenti di creazione di ricchezza sono sempre dipese da un ampio sottoproletariato economico.

La proprietà della terra è redditizia solo se le persone affittano la terra per lavorarci. La proprietà delle macchine è redditizia solo se la gente compra gli oggetti che le macchine producono. Con la creazione di ricchezza sempre più basata sul controllo dei dati, l'esistenza di una tale sottoclasse economica potrebbe cessare di servire il suo scopo a favore dei ricchi. Molti Paesi europei hanno un sistema di welfare tale da non doversi preoccupare troppo di questo aspetto. Ma negli Stati Uniti la solidarietà a livello sociale è poco sviluppata, e questi progressi, insieme alle guerre culturali in corso, potrebbero spaccare il Paese.

Uno dei principali creatori e sostenitori della tecnologia nel Ventesimo secolo è stato il matematico John von Neumann. Poco prima di morire, nel 1957, pubblicò "Can We Survive Technology?", un articolo in cui rifletteva - in qualità di membro della Commissione statunitense per l'energia atomica - sul mondo che la tecnologia stava creando e al cui inarrestabile progresso egli aveva tanto contribuito. Von Neumann cominciava osservando che il nostro Pianeta è ormai troppo piccolo per assorbire gran parte di ciò che potrebbe andare storto con la diffusione della tecnologia e politicamente troppo decentralizzato per gestire bene il suo avanzamento. E concludeva affermando che tutto ciò che sappiamo con certezza è che per andare avanti abbiamo bisogno di "pazienza, flessibilità e intelligenza". E aveva ragione anche per la situazione attuale di fronte all'Intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'EVENTO A ROMA

Riflettere sull'etica e la politica nell'era digitale

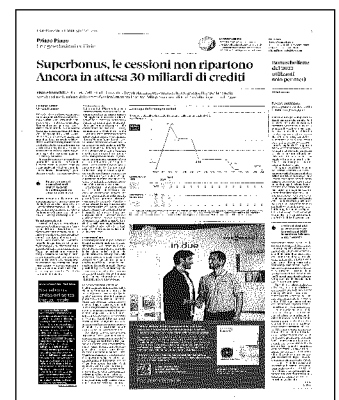
Mathias Risse, autore di questo articolo, scritto appositamente per "Avvenire", è professore in Human Rights, Global Affairs and Philosophy alla Harvard University (Boston, Usa); recentemente ha pubblicato "Political Theory of the Digital Age" (Cambridge University Press, 2023). Il 9 e 10 giugno sarà ospite all'Università Roma Tre in occasione del convegno annuale della Società Italiana di Filosofia Morale che avrà il titolo "Etiche applicate e nuovi soggetti morali". Al convegno, oltre ai maggiori filosofi morali italiani, parteciperà anche Erin Kelly (docente alla Tufts University), vincitrice del premio Pulitzer nel 2022. Il programma del convegno si trova al link: tinyurl.com/bdeffs9z

ASSEVERAZIONE TARDIVA

Sismabonus, omissioni senza tregua fiscale

In caso di omissione nella presentazione dell'asseverazione legata al superbonus non è possibile accedere alla tregua fiscale per sanare gli errori formali. Lo strumento al quale affidarsi è, invece, quello della remissione in bonis, come spiegato anche dalla legge di conversione del decreto Cessioni (Dl n. 11/2023). È quanto spiega la risposta a interpello 332/2023, pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate. Il caso riguardava gli effetti della mancata presentazione nei termini dell'asseverazione di efficacia degli interventi per la riduzione del rischio sismico, «ai fini della fruizione del superbonus del 110 per cento». Alla comunicazione di inizio lavori, infatti, non è stata allegata «né l'asseverazione di rischio sismico ante operam, né la relazione illustrativa della classificazione sismica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mix atomo-rinnovabili può aiutare a raggiungere gli obiettivi green della Ue

Decarbonizzazione
Obiettivo 2050

Lello Naso

Il ritorno al nucleare non è un'utopia, ma un'ipotesi concreta di lavoro. A patto che ci sia la consapevolezza degli ostacoli di natura politica, burocratica e tecnologica (in ordine gerarchico) e la volontà di superarli. Gli ospiti di Davide Tabarelli, responsabile di Nomisma energia ed editorialista del Sole 24 Ore, eccezionalmente chairmain della tavola rotonda del festival di Trento sul futuro del nucleare, concordano. Seppur con sfumature diverse.

Prima di tutto la pregiudiziale politica. Due referendum, 1987 e 2011, hanno abrogato leggi sul nucleare ma non c'è al momento un impedimento giuridico alla costruzione di centrali. Si possono costruire centrali, sintetizza l'avvocato Monica Colombera dello studio Legance. Il nodo è strettamente politico, sottolinea, Sergio Garribba, già consulente del Governo Berlusconi e padre del decreto 99 del 2009 sul nucleare poi abrogato dal secondo referendum. A maggio scorso, ricorda Garribba, la Camera ha approvato due mozioni, una di maggioranza e una dell'area centrista, che impegnano l'Italia a lavorare in Europa per il ritorno al nucleare. Anche nell'opposizione, pur con molti distinguo, cominciano a sentirsi timide voci aperturiste. Ci sono spiragli.

Il punto di svolta sarà la consapevolezza dell'opinione pubblica. Claudia Gasparrini, business development manager di Rina, esperienze di lavoro importanti nelle centrali nucleari in Gran Bretagna, Svezia, Australia, Giappone, sottolinea come la percezione amplificata degli incidenti di Chernobyl e Fukushima abbia creato un'ostilità diffusa ma non giustificata dai numeri. Fukushima, ricorda Gasparrini, non ha provocato vittime. La centrale ha resistito a un terremoto 9.1 della scala Richter con maremoto e l'incidente è stato chimico e non fisico. Il reattore ha tenuto.

Marco Ricotti, professore del Politecnico di Milano, sottolinea come l'interesse dei giovani per il nucleare sia notevolmente aumentato. Ogni anno al Politecnico ci sono più di cento matricole di ingegneria nucleare, come prima dei referendum, e le iscrizioni sono in crescita nelle sette facoltà italiane che hanno corsi, da Torino a Palermo.

Il secondo nodo è di tipo burocratico-autorizzativo. Colombera sottolinea che l'iter autorizzativo dell'ultima centrale a gas costruita in Italia è durato tre anni. Vista la pregiudiziale politica e sociale per l'atomo, c'è da immaginare che per una centrale nucleare i tempi sarebbero più lunghi.

I tempi non sono un aspetto secondario. Se l'obiettivo è la completa decarbonizzazione entro il 2050, l'apporto del nucleare combinato alle rinnovabili sarà decisivo. Parlare di contrapposizione tra le energie pulite, sottolinea ancora Gasparrini, è fuorviante e controproducente se si vuole davvero raggiungere l'obiettivo delle emissioni zero.

Dunque, per convincere l'opinione pubblica e la politica e accelerare la burocrazia, risultano decisive le tecnologie. Stefano Buono, fisico, allievo al Cern del Nobel Carlo Rubbia, fondatore e amministratore delegato di Newcleo, la start up che progetta la costruzione di centrali nucleari di dimensioni ridotte e senza scorie, racconta come la finanza possa essere cruciale. La sua start up ha raccolto 400 milioni di euro e si prepara a varare un aumento di capitale di un miliardo. L'utilizzo del piombo per la fusione, spiega, riduce i tempi di costruzione (tre anni invece dei sette impiegati in Corea del Sud per una centrale tradizionale) e abbatte i costi: 800 milioni invece dei 40 miliardi di euro spesi in Inghilterra.

Garribba riporta tutti alla realtà. Per raggiungere l'obiettivo emissioni zero nel 2050, una centrale nucleare dovrebbe essere inserita nella rete elettrica tra il 2030 e il 2040. Nel Pniec italiano (il piano energetico nazionale) manca la parola nucleare. Mancano regole comuni europee per la sicurezza e la gestione delle scorie, manca una filiera industriale, manca il consenso politico. Ma Buono sottolinea come per le centrali di nuova generazione, la gestione delle scorie sia semplificata e la filiera attivabile sulle competenze esistenti. Anche perché, dice Ricotti, tornano le start up che scommettono sul nucleare e l'industria italiana, da Enel ad Ansaldo, ha una competenza di altissimo livello applicata in questi anni all'estero.

La strada non è propriamente in discesa, ma ci sono gli spiragli. E, chiosa Tabarelli, senza nucleare gli obiettivi di taglio e azzeramento delle emissioni ritornano utopia.



LELLO NASO
Giornalista
Il Sole 24 Ore



La discussione. Da sinistra, Sergio Garribba, Stefano Buono, Claudia Gasparri, Monica Colombero, Marco Ricotti e Davide Tabarelli



159329

Farmacie e commercialisti aiutati dalle proprie Casse

Una «mano tesa» per favorire il mantenimento delle farmacie nei comuni con meno di 5.000 abitanti e per pagare le rette di asili nido e scuole dell'infanzia: a porgerla, ai propri iscritti, sono l'Enpaf, l'Ente previdenziale dei farmacisti, e la Cdc, la Cassa dottori commercialisti, che hanno avviato le iniziative di welfare destinate ai professionisti, stanziando rispettivamente 800.000 euro e 2 milioni nel 2023. Nel primo caso (già messo in luce dall'approfondimento di ItaliaOggi Sette sugli investimenti del 2023 del comparto degli Istituti pensionistici privati dell'8 maggio scorso) si tratta della corresponsione di un contributo «una tantum» per associati titolari, oppure soci degli esercizi «rurali» (ubicati, cioè, in aree della Penisola a bassa densità abitativa) nei quali è possibile acquistare medicinali ed altri prodotti; sarà possibile effettuare richiesta entro il 7 luglio prossimo e, per ottenere il sussidio, occorre aver avviato l'attività almeno dal 2021, essere in regola col versamento all'Ente della prima rata della contribuzione posta in riscossione quest'anno e, si specifica, avere un valore Isee del nucleo «compreso nelle fasce indicate nella tabella di attribuzione del punteggio e un patrimonio mobiliare senza applicazione della detrazione non superiore a 80.000 euro». L'ammontare dello stanziamento, fa sapere l'Enpaf, «sarà diviso per il numero complessivo dei punti ottenuti dai richiedenti, di cui siano state accolte le domande, al fine di individuare il valore economico unitario del contributo che verrà moltiplicato per il punteggio conseguito da ciascun farmacista richiedente». Quanto, invece, ai dottori commercialisti, la Cdc spiega che i beneficiari (che potranno inoltrare la domanda per l'aiuto dal 1° agosto al 31 ottobre) «potranno ricevere un rimborso delle spese fino a 1.000 mille euro per ogni figlio», se avranno dichiarato nel 2022 un reddito professionale fino a 30.000 euro. E, se la richiesta di ristoro riguarda un'uscita già oggetto di altri contributi, o sussidi, la Cassa determinerà la quota da erogare sulla spesa residua.

Simona D'Alessio



159329

L'Italia punti sulle sinergie con gli atenei digitali

Education. Il presidente e ceo di Multiversity, Fabio Vaccarone: «In Italia pochi laureati, bisogna ridurre il gap con gli altri Paesi»

Cristina Casadei

Il ritardo formativo in Italia è particolarmente serio e riguarda sia i giovani, sia chi già lavora. Per recuperare terreno «occorre unire le migliori forze del Paese. La Eu pone target sfidanti di digitalizzazione del sistema educativo europeo, a partire dalle università. Già oggi quelle digitali sono un elemento imprescindibile per chiudere il gap di laureati in Italia». A dirlo è stato il presidente e ceo del gruppo Multiversity, Fabio Vaccarone, che, al Festival dell'Economia di Trento ha tratteggiato il quadro dell'education nel nostro Paese, con la nettezza che solo i numeri sanno dare. Un quadro divenuto poi punto di partenza della tavola rotonda intitolata "L'innovazione dei sistemi di formazione e di management" (si veda altro articolo in pagina).

Nel suo approccio data driven, allargando lo sguardo, il manager ha calato i dati italiani nel contesto internazionale, con un risultato niente affatto confortante. Se consideriamo i laureati «l'Italia ne ha il numero più basso in Europa, e la metà della Spagna, dove il 20% proviene già oggi da università digitali», ha affermato Vaccarone. La formazione universitaria diventa però imprescindibile alle soglie dell'intelligenza artificiale, anche per costruire le competenze di base necessarie per affrontare le trasformazioni in corso. L'Italia, «con 18 milioni di diplomati, presto particolarmente a rischio con i cambiamenti indotti dall'intelligenza artificiale nel mercato

del lavoro, e la metà della popolazione universitaria fuori sede, che riesce a laurearsi solo in 61 casi su 100 dopo 10 anni, deve puntare ancora di più sulla forte crescita degli atenei digitali», ha suggerito Vaccarone. Il manager, con trascorsi nell'editoria prima, e come vicepresidente di Google per un decennio, poi, oggi guida una realtà che «porta nelle case di 225 mila italiani, 66 corsi di laurea, più di 300 master e percorsi di specializzazione, con Pegaso, Mercatorum e San Raffaele digitale. Oltre a una rete di orientamento sul territorio di più di 1.000 poli didattici». Tutto a portata di click, perché quello del gruppo Multiversity è «un binomio vincente di accessibilità e utilizzo di metodologie didattiche all'avanguardia, forti di nuovi strumenti e linguaggi di educazione. Unitamente a una inimitabile vicinanza al mondo delle imprese, come dimostra la nascita di Sole 24 Ore Formazione. L'unione di due indiscussi leader, Il Sole 24 Ore e Multiversity, per la definizione di un nuovo standard di eccellenza nella executive education in Italia», ha annunciato Vaccarone.

Viviamo una fase in cui «istruzione e formazione superiore, sono in piena trasformazione, grazie a tecnologie e innovazioni nei modelli di apprendimento, leve fondamentali per colmare il significativo ritardo educativo in Italia, penultimo Paese in Ue per numero di laureati. Negli ultimi anni, le modalità di apprendimento hanno subito una spinta importante verso forme di didattica digitale e interattiva - ha detto Vaccarone -. Nel 2020 oltre uno studente su cinque ha

usato materiale didattico online, con ulteriore crescita nel 2021. E tutto è ormai acquisito, senza inversioni di rotta, nel post pandemia».

Sulle skills digitali, però, l'Italia più che correre, rincorre obiettivi europei molto lontani. Vaccarone ha ricordato infatti «l'Eu digital education action plan 2021-2027 sollecita l'adeguamento dell'istruzione e dei sistemi di formazione degli stati membri all'era digitale. L'obiettivo è di arrivare entro il 2030 ad avere l'80% di cittadini dotati di skills digitali di base per centrare l'obiettivo del decennio digitale europeo». Per raggiungere questi obiettivi, però, deve esserci disponibilità di infrastrutture, connettività e apparecchiature digitali, piattaforme sicure e rispettose della privacy, insegnanti e personale competenti sulle tecnologie digitali. Un vero e proprio ecosistema, non facile da costruire in un paese come il nostro. «L'Italia è in fondo alle classifiche dei Paesi Ue per numero di laureati e competenze digitali - ha sottolineato Vaccarone -. Nel nostro Paese, soltanto poco più del 40% degli adulti è dotato di skills digitali di base. Il nostro paese è tristemente ai primi posti al mondo per la percentuale di Neet, i giovani che non studiano e non lavorano ed è penultima in Europa per percentuale di laureati, seguita solo dalla Romania che però ha una quota più alta di laureati Stem».

Le università telematiche stanno diventando un fenomeno di adesione sociale e di inclusione. «Gli studenti sono quadruplicati negli ultimi 6 anni, e raddoppiati negli ultimi 3 anni», secondo quanto ha detto

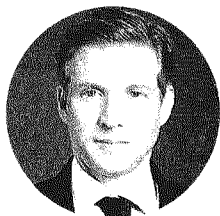
Vaccarone. E «l'11% dei laureati italiani ha conseguito il titolo presso un ateneo digitale». Sullo sfondo c'è anche un tema di costi. «In Italia abbiamo 700mila studenti fuori sede e 40mila posti letto disponibili a costi agevolati - ha affermato Vaccarone -. Solo il 5,7% degli studenti riescono a trovare un alloggio. Uno

studente universitario fuori sede spende 57.500 euro a Bologna, 62.700 a Roma e 67.700 a Milano. I costi di uno studente di un'università digitale sono in media l'80% in meno rispetto a un fuori sede. Tra l'altro va detto che nei corsi universitari si osserva un calo progressivo

della frequenza in presenza in un percorso di laurea triennale. Considerando che degli iscritti a università tradizionali solo il 61% si laurea a distanza di 10 anni, oggi il modello universitario italiano necessita di una ancora più forte spinta verso la digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



ALEC ROSS

In Italia la situazione è squilibrata. La quantità di tempo che i giovani italiani devono attendere prima di vedersi delegare responsabilità concrete è eccessiva.



PAOLA VENUTI

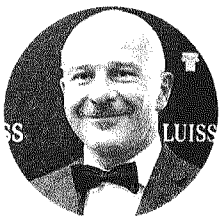
Per la primaria serve una scuola più pratica e attiva con insegnanti comprensivi e più relazioni, per la secondaria una scuola più aperta, inclusiva e rispettosa dei bisogni dello studente.



RAFFAELLA BOSSI FORNARINI

Bisogna rendere il management capace di funzionare anche in un mondo non di controllo dei processi manageriali ma di estesa risposta alla domanda di flessibilità, indipendenza e imprenditorialità.

Al via Sole 24 ore formazione, nata dall'unione tra il Sole 24 Ore e Multiversity



ANDREA PRENCIPE

la diversità diventa un valore chiave per i modelli educativi del futuro. Vanno incoraggiate innovazione, internazionalizzazione e interdisciplinarietà



PIER MARIA SACCANI

In questi anni ci si è il più delle volte concentrati sui cambiamenti di abitudini dei consumatori. Non ci si è forse soffermati a sufficienza ad affrontare temi legati alle diverse e modificate priorità dei lavoratori.

24
.com

IL SITO

Cronaca degli eventi, copertura live, approfondimenti video e fotografici in diretta sul sito all'indirizzo **ilsole24ore.com**
Copertura no stop anche sui social dei principali ospiti degli eventi nella kermesse trentina



Omissione sismabonus in dichiarazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

L'omissione dell'asseverazione per i lavori destinati alla riduzione del rischio sismico può essere sanata con l'istituto della remissione in bonis entro il termine di presentazione della prima dichiarazione dei redditi nella quale deve essere esercitata la detrazione della prima quota costante dell'agevolazione, sempre se la violazione non sia stata constatata o non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività di accertamento. Con la risposta n. 332 di ieri, l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti sul tema, precisando che il progetto degli interventi per la riduzione del rischio sismico e l'asseverazione devono essere allegati alla segnalazione certificata di inizio attività o alla richiesta di permesso di costruire, al momento della presentazione allo sportello unico competente.

Nella istanza un soggetto ha dichiarato di aver avviato un intervento edilizio su un immobile di proprietà, accatastato attualmente come "C/6" ma destinato a essere trasformato in abitazione; si tratta di interventi di riduzione del rischio sismico dell'edificio che possono beneficiare della detrazione del 110% nel limite di spesa non superiore a 96 mila euro.

L'istante comunica di aver incaricato un ingegnere, in possesso di idonea polizza assicurativa, per la necessaria asseverazione, il quale ha predisposto e sottoscritto digitalmente la documentazione necessaria, trasmessa mediante l'applicativo informatico "OpenGenio". Il contribuente evidenzia che alla comunicazione di inizio lavori allo sportello unico edilizia (SUE) del comune competente non è stata allegata né l'asseverazione di rischio sismico ante operam, di cui all'art. 3 del dm 58/2017, né la relazione illustrativa della classificazione sismica, ma avvisa che la relazione risulta asseverata e inviata al genio civile con firma di-

gitale prima dell'inizio dei lavori; pertanto, chiede se la detta omissione può ritenersi assimilabile a una violazione formale che non pregiudichi la fruizione del 110%. L'agenzia ricorda che l'obbligo di depositare l'asseverazione contestualmente al progetto, è stato disposto dal comma 3 dell'art. 3 del decreto n. 58/2017, il quale richiede che detto adempimento debba essere tempestivo ed eseguito prima dell'inizio dei lavori mentre la prassi ministeriale (circ. n. 28/E/2022) chiarisce che la tardiva od omessa presentazione della detta asseverazione non consente la fruizione del bonus, nonché che la violazione non può essere considerata formale poiché ostacola l'attività di controllo.

Quindi, non è possibile ricorrere alle disposizioni, di cui ai commi da 166 a 173, dell'art. 1 della legge 197/2022, per sanare la violazione in parola, anche per effetto dell'introduzione della remissione in bonis, destinata a sanare la violazione entro il termine della prima dichiarazione utile (circ. n. 2/E/2023).

Il contribuente che non ha depositato all'ente locale l'asseverazione prima dell'inizio dei lavori, quindi, può sanare la detta omissione facendo ricorso all'istituto della remissione in bonis, di cui al comma 1, dell'articolo 2 del dl 16/2012, sempre che la violazione non sia stata constatata o non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento ma sempre se in presenza dei requisiti sostanziali richiesti dalle norme di riferimento, se esegue l'adempimento omesso entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile e se effettua contestualmente il versamento della sanzione, di cui al comma 1 dell'art. 11 del dlgs 471/1997, secondo le modalità stabilite dall'articolo 17 del dlgs 241/1997, esclusa la compensazione prevista.

